

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia				
44/46	Famiglia Cristiana	20/03/2011	<i>Int. a G.Castiglione: L'ITALIA DI PROVINCIA (F.Anfossi)</i>	2
17	Italia Sera	16/03/2011	<i>ALCUNE INIZIATIVE PER I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA OGGI A ROMA</i>	5
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>C'E' L'INNO DI MAMELI E I LEGHISTI VANNO AL BAR (M.se.)</i>	7
14	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>UNITA' DI LUNGA MEMORIA (M.Sesto)</i>	8
19	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>RIMPASTO: OGGI BERLUSCONI AL COLLE (B.Fiammeri)</i>	9
20	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>IL 17 MARZO LEGHISTA TROPPO CARICO DI AMBIGUITA' SULL'ITALIA UNITA (S.Folli)</i>	10
20	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>Int. a F.Fazio: "IL GOVERNO NON E' CONTRO IL SUD" (R.Turno)</i>	11
20	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>VINCOLI PIU' STRETTI ALL'ADDIZIONALE IRPEF PER CONVINCERE IL PD (E.Bruno)</i>	12
33	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>LA STRETTA ALLE CONSULENZE SALVA GLI STAFF MINISTERIALI (G.Trovati)</i>	13
38	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>DOPO RIOTTA, ARRIVA NAPOLETANO</i>	14
11	La Repubblica	16/03/2011	<i>DA ZAIA A LOMBARDO ORA I GOVERNATORI SI RIBELLANO ALL'ATOMO (F.Mimmo)</i>	15
21	La Repubblica	16/03/2011	<i>IL COLLE: UNITA' PIU' RICCA CON IL FEDERALISMO BERTONE GLI CONSEGNA UNA LETTERA DEL PAPA (U.Rosso)</i>	17
28	La Repubblica	16/03/2011	<i>MARCEGAGLIA: ORA UNA SPINTA ALLA CRESCITA (R.Mania)</i>	18
13	MF - Milano Finanza	16/03/2011	<i>STATO ED ENTI LOCALI SALDERANNO LE FATTURE IN 30 GIORNI (I.Santamaria)</i>	19
18	Il Messaggero	16/03/2011	<i>NAPOLETANO NOMINATO ALL'UNANIMITA' DIRETTORE DE ILSOLE 24 ORE</i>	20
1	Europa	16/03/2011	<i>REGIONALISMO SECESSIONISTA (S.D'antoni)</i>	21
9	Europa	16/03/2011	<i>SIAMO FEDERALISTI, DICIAMOLO (L.Pizzetti)</i>	22
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>C'E' LA FORZA PER RISOLLEVARE L'ECONOMIA (M.Wolf)</i>	23
8	Il Sole 24 Ore	16/03/2011	<i>TREMONTI: UNA BUONA INTESA. PER L'ITALIA, L'UNICA POSSIBILE (D.Pesole)</i>	25

L'Italia di provincia

Per il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione gli enti locali sono un collante della nazione e non un elemento disgregatore. E spiega perché. Quanto alle Regioni a statuto speciale, le vorrebbe abolire.

di FRANCESCO ANFOSSI

provinciali, pari all'80 per cento della rete viaria nazionale. Poi ci sono gli edifici scolastici. Chi pensa alla manutenzione? Noi. Un emiliano e un romagnolo si riconoscono molto di più nella propria Provincia. Quanto agli sperperi, stiamo parlando di 110 milioni di indennità riconosciute a tutti gli amministratori delle Province italiane. Peraltro ormai è tutto ridotto all'osso: a Catania ho tagliato assessori (da 15 a 9), dirigenti (da 38 a 26) e tutte le auto blu. L'esigenza semmai è un'altra». **– E quale?**

«Riarticolare gli enti locali dello Stato. Il neocentralismo delle Regioni, che dovrebbero prevalentemente legiferare e coordinare a livello generale, ormai è ipertrofico. Le faccio un esempio: a Catania non c'era un documento di viabilità. Porti, treni, aeroporti,

strade si intersecavano tra di loro. L'Italia è un Paese che non riesce ad affrontare il problema di 6 mila Comuni sotto i 500 abitanti. Dobbiamo ridefinire le circoscrizioni, i problemi di impiantistica dei rifiuti. I compiti di miriadi di enti potrebbero essere assolti proprio dall'ente Provincia».

– La Lega sostiene che le Province andrebbero abolite.

«A parte il fatto che l'Upi ha sempre espresso parere contrario alla creazione di nuove Province (che sono figlie del Parlamento), le posso garantire che il ministro leghista della Semplificazione Calderoli è un convinto sostenitore delle Province. Tra l'altro Dario Galli, vicepresidente dell'Upi, è un leghista».

– Condivide il progetto di riforma federalista del Governo?

«Lo abbiamo ampiamente condiviso. Lo stiamo sostenendo».

– Il federalismo municipale secondo lei non moltiplica le imposte?

«Sul decreto abbiamo chiesto alcuni chiarimenti sui trasferimenti in conto capitale (chi sostiene ora la costruzione e la manutenzione di strade e scuole?). Vi è poi l'auspicio che la compartecipazione Irpef sia effettivamente

legata al territorio e alla capacità di promuovere sviluppo. Il rischio è che resti così com'è. Abbiamo poi chiesto che la Legge 42 che definisce i cosiddetti "costi standard" (uguali cioè per tutti, ndr) e l'autonomia tributaria fosse applicata anche alla Sicilia. Attualmente la legge esclude le Regioni a statuto speciale».

– Le Regioni a statuto speciale devono rima-

Enato a Bronte, il paese teatro delle fucilazioni ordinate da Nino Bixio, una delle pagine più controverse del Risorgimento. E dunque all'Unità d'Italia Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) e della Confederazione europea dei poteri locali intermedi, può permettersi di guardare alle celebrazioni per i 150 anni con un certo disincanto.

«Tempo fa nel mio paese d'origine fu organizzato un processo a Bixio. La vicenda andava inquadrata in un contesto molto particolare, legato alla vicina Ducea inglese di Horatio Nelson, che veniva messa a repentaglio dai rivoltosi». Bixio, per la cronaca (e per la storia), venne assolto per insufficienza di prove. «Ma io resto un sostenitore convinto del processo risorgimentale e dell'Unità. Un valore che va celebrato, che dobbiamo difendere e sostenere. E con me tutta la Sicilia. La nostra è una terra orgogliosamente autonoma, ma i siciliani si sentono italiani. In questi giorni è tutto un fiorire di iniziative, a cominciare dalle scuole e dai giovani. Tra l'altro le celebrazioni coincidono con quelle di un nucleo di 59 Province, che hanno 150 anni, esattamente la stessa età dell'Italia. Catania ad esempio ha il suo primo presidente di Provincia il 22 aprile 1861».

– Ma oggi le Province non rischiano di essere un elemento disgregatore? Per molti sono il simbolo di sperpero e di inutilità.

«Al contrario, sono un collante dell'Unità e della nazione. Da quando mi sono insediato all'Upi, non abbiamo mai fatto la difesa corporativa delle Province, ma abbiamo riaffermato che sono un elemento essenziale dell'articolazione repubblicana prevista dall'articolo 114 della Costituzione. Il territorio molto spesso coincide con il territorio provinciale. Abbiamo 130 mila chilometri di strade

neri tali ancora oggi?

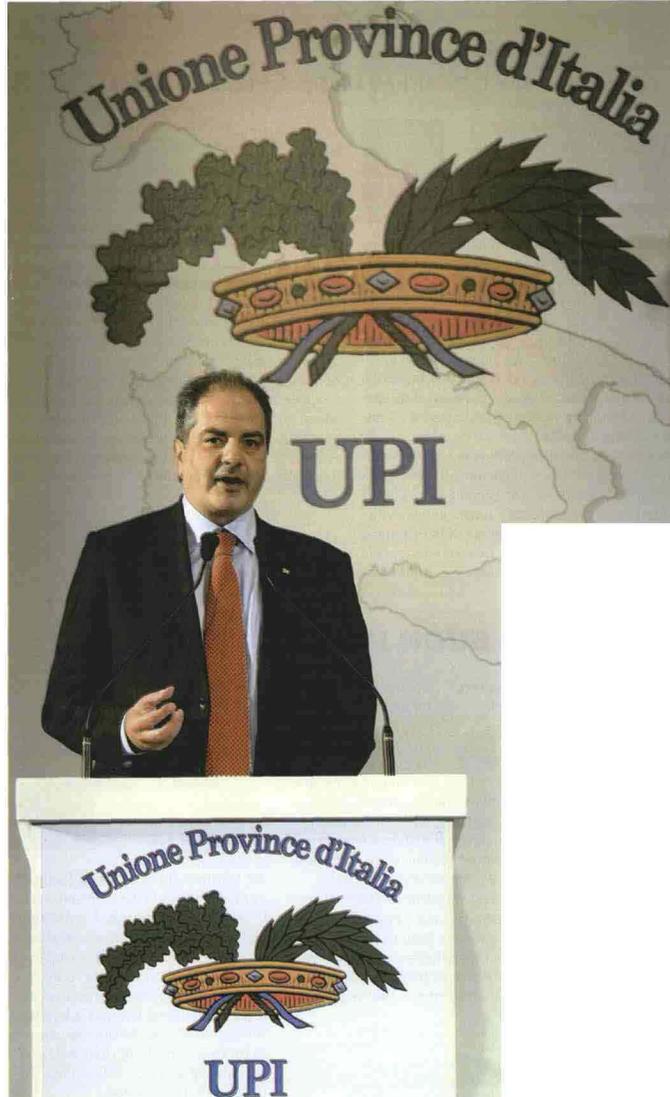
«No, per me andrebbero abolite. Non vi è più alcuna necessità storica, oggi sono un vincolo, più che un'opportunità».

– Sulla Sicilia rischia di abbattersi un esodo biblico proveniente dal Nordafrica.

«Su questo più volte Maroni ha invocato la collaborazione di Anci e Upi. Abbiamo progetti sperimentali di collaborazione per i rifugiati politici. A Catania stiamo allestendo un centro di transito per i Rom in collaborazione con la Caritas e la Croce rossa. Dobbiamo puntare sull'ex base Nato di Mineo: un'area così importante non si trova da nessuna parte. La nostra è una terra di accoglienza e di integrazione, ma questo è un problema che non si può demandare solo alla Sicilia».

FRANCESCO ANFOSSI

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MINEO (CATANIA) CONVOCATO DAVANTI AL FUTURO CENTRO DI ACCOGLIENZA IN VISTA DELL'EMERGENZA IMMIGRATI. SOPRA: I MINISTRI ROBERTO CALDEROLI (A SINISTRA NELLA FOTO) E GIULIO TREMONTI PRESENTANO IL DECRETO SUL FEDERALISMO MUNICIPALE.

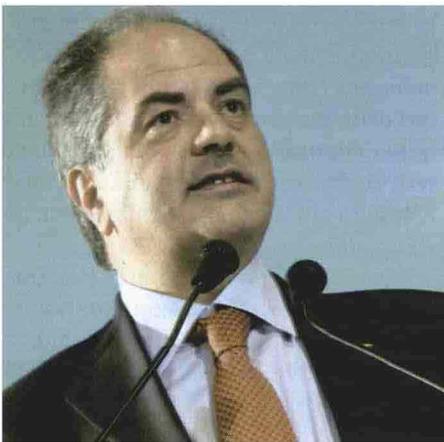


PRESIDENTE DAL 2008

Un'altra immagine di **Giuseppe Castiglione**, uno dei coordinatori del Pdl in Sicilia, presidente della provincia di Catania dal giugno 2008 e dell'Unione delle Province d'Italia. Laureato in Giurisprudenza, dirigente d'azienda, è nato a Bronte il 5 ottobre 1963.

A FIANCO: IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO. SOTTO: L'ASSISTENZA DI UNA BAMBINA SBARCATO SULLLE NOSTRE COSTE. NELL'ALTRA PAGINA: GIUSEPPE CASTIGLIONE.





Alcune iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia oggi a Roma

www.ecostampa.it

CINEMA E TEATRI

Domani i teatri faranno precedere l'inizio dello spettacolo in programmazione dalla lettura di uno stralcio del discorso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, pronunciato in occasione della consegna dei Premi "Vittorio De Sica", a sostegno della cultura e dello spettacolo. La lettura sarà seguita dall'esecuzione dell'Inno nazionale.

Nei cinema, invece, verrà proiettato uno spot, con impostazione simile, appositamente realizzato per l'occasione.

"E' importante - afferma il presidente dell'Agis, Paolo Protti - che anche il settore dello spettacolo contribuisca alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Dispiace particolarmente che questa celebrazione coincida con i pesantissimi tagli subiti dal Fondo unico per lo spettacolo per il 2011 che mortificano un settore che rappresenta uno dei patrimoni più importanti del paese, della sua civiltà e competitività internazionale. E' questa - conclude - l'ennesima dimostrazione del totale disinteresse, da parte del governo, verso le attività culturali e dello spettacolo, e dunque verso le imprese e i lavoratori di questo settore e i tantissimi italiani che ad esso guardano con amore e rispetto". Proprio per informare i cittadini sui danni senza precedenti provocati dai drastici tagli dei finanziamenti pubblici alla cultura e allo spettacolo l'Agis promuove, insieme a Federculture, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni, Fai e con l'appoggio dei sindacati, Tre Giornate di mobilitazione, il 26, 27 e 28 marzo, che prevedono una campagna di comunicazione e specifiche iniziative nei luoghi di spettacolo e di cultura.

AL MUSEO PALAZZO BRASCHI

'Cronache della Repubblica Romana, Goffredo Mameli e Cristina Trivulzio di Belgioioso', è il titolo dello spettacolo che stasera (alle 20, e replicato alle 21.45 e alle 23), con Margherita Buy e Blas Roca Rey presenteranno al Palazzo Braschi, Museo di Roma, in Piazza San Pantaleo, 10. Due personaggi affascinanti: tutti e due di nobile famiglia, letterati, uniti dal fervente amore per gli ideali risorgimentali. A cura di Gioia Costa. Ingresso gratuito, prenotazione consigliata: 339/8019336

I CANTI DI GRAZIELLA ANTONUCCI

Da giovedì, per una settimana, presso il Museo d'arte Orientale G. Tucci (in via Merulana, 248 -

ingresso fino ad esaurimento posti, prenotazione obbligatoria), Graziella Antonucci (voce), accompagnata da Marco Quintiliani alla chitarra, presenterà la sua nuova fatica discografica dal titolo 'Canti popolari del Risorgimento'. Le immagini saranno curate da Guglielmo Rullo. Con la costanza e l'assiduo lavoro di ricerca che le sono proprie, Graziella ha voluto rendere omaggio alle celebrazioni dei 150 anni dall'Unità d'Italia, dando alla luce un lavoro che va a cercare i canti di un popolo che "risorge", che lotta per liberarsi dai governi dispotici, dalla dominazione straniera e per realizzare quel grandissimo sogno dell'unificazione italiana che nell'800 animò gli Italiani ancora divisi in tanti Stati.

LA DANZA DEI MOMIX

I Momix, la compagnia teatrale di ballerini-illusionisti capeggiata dall'americano Moses Pendleton, festeggiano l'Unità d'Italia. Al teatro Olimpico, infatti, stasera si svolgerà una serata speciale alla fine della recita di 'Bothanica'. "In occasione della Notte Tricolore - dice Moses Pendleton - i Momix renderanno omaggio alla bandiera italiana e a questa giornata così importante per la vostra nazione. Grazie Italia!". Lo spettacolo, che ha aperto il Festival Internazionale della Danza, è in programma fino al 22 marzo e anche in questa stagione sta riscuotendo un grande successo di pubblico con una serie di esauriti. Una conferma, questa, che i Momix sono una delle compagnie di danza più amate e seguite dalla Capitale.

IL TRICOLORE SUL TRAM DEL JAZZ

'Viva Verdi!' è una iniziativa che intende celebrare, domani la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia attraverso un incontro creativo tra la tradizione musicale italiana legata all'epopea risorgimentale e espressioni e sonorità colte e raffinate della contemporaneità. A bordo di Tramjazz, evento ormai affermato a Roma, che si svolge sulle vetture della collezione storica di ATAC ristrutturate come sale da concerto viaggianti, che offre insieme un concerto jazz, una cena, e un tour notturno nel centro di Roma verranno proposti programmi di brani d'opera di Giuseppe Verdi e di altri compositori italiani coevi il cui riferimento ai valori risorgimentali è esplicito, rappresentativo, e altamente poetico. I brani saranno proposti in originali e inedite trascrizioni per quartetto di sassofoni. L'esecuzione è affidata a una delle formazioni di

punta italiane odierne, il Quartetto di sassofoni Apeiron.

Gli appuntamenti di questo ciclo si ripeteranno poi con scadenza mensile per tutto il 2011. (17/3 - 30/4 - 28/5 - 25/6 - 23/7 - 24/9 - 26/10 - 22/11). Partenza alle 21 al capolinea di Piazza di Porta Maggiore. Biglietto €. 59 + 6 prevendita, comprensivo di cena e bevande. Prenotazione obbligatoria: info: 339/6334700

FESTEGGIA ANCHE MUCCASSASSINA

Anche la comunità gay romana celebra il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, con un party speciale che mescola tricolore e glitter, nato dalla collaborazione tra Muccassassina e Gorgeous I Am, le due principali organizzazioni della club culture LGBTQ capitolina, unite per un happening danzante gaiamente patriottico. Stasera, dalle 23, all'insegna dell'unità e dell'amore, si festeggia all'NRG Energy Disco (via Lucrezia Romana 65 H) di Ciampino, loca-

tion di un evento intitolato "Repubblica Gay d'Italia". Tra statuari gogo boy (s)vestiti da garibaldini, bizzarre drag queen drappeggiate di tricolore e selezioni musicali che inneggiano alla bellezza di "far l'amore da Trieste in giù", come cantava la Carrà: la notte gay di Roma si infiamma per un'ironica e irriverente celebrazione dell'Italia unita. A rendere unico questo evento, il meglio della musica di Muccassassina e Gorgeous I Am. La consolle della pista house vede protagonisti i dj Francesco Pagano e Giangi Cappai, mentre alle cure dei dj Brezet e Joao è affidata la pista dedicata alle sonorità pop e dance. Sul palco vanno in scena le performance camaleontiche di Karma B, Shemale e Fuxia, in omaggio alla storia patria e alle grandi uogle della canzone italiana. Il tutto condito con le acrobazie vocali di Simone Voice, Kevin Delite e La Pepa. Prima del party, inoltre, aperitivo, cena e spettacoli a partire dalle ore 20 nella Gay Street. Dalle 23, info: 06/5413985 -

Max



17 MARZO 1861 - 17 MARZO 2011
150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Alcune iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia oggi a Roma

LEXMEDIA CONSULTING & MARKETING

Civonline.it le nostre notizie nel mondo... in un click www.civonline.it

LA TRIBUNA Leggila anche on line

C'è l'Inno di Mameli e i leghisti vanno al bar

LA PROVOCAZIONE

■ Nel consiglio regionale della Lombardia risuonano le note dell'inno di Mameli e i consiglieri della Lega abbandonano l'aula riversandosi nel bar vicino.

Gli appelli del capo dello Stato non hanno fatto breccia nelle convinzioni dei rappresentanti del Carroccio che, in polemica con le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, si sono rifiutati di cantare l'inno nazionale previsto all'inizio di ogni seduta da una legge regionale di recente approvazione. «Noi festeggeremo quando saremo liberi, col federalismo si potrà riparlarne», ha spiegato per tutti il capogruppo Stefano Galli. I ministri leghisti, tuttavia, parteciperanno alle celebrazioni nazionali dei prossimi giorni mentre sulla condotta dei parlamentari deciderà Um-

berto Bossi.

L'unico esponente del Carroccio presente ieri in Consiglio è stato il presidente dell'Assemblea, Davide Boni, con fazzoletto e cravatta verde che ha assistito all'esecuzione con lo sguardo rivolto verso il pavimento. Ha scelto di far prevalere il suo ruolo istituzionale pur sentendosi, come ha tenuto a precisare, «idealmente con i compagni di partito di fronte a un rito demagogico».

Tutti gli altri consiglieri, e con loro il governatore Roberto Formigoni, sfoggiavano ciascuno un simbolo tricolore, ascoltando in piedi la registrazione

che ha aperto la seduta. Appena fuori dalla porta i «padani», fra cui Renzo Bossi, aspettavano e parlavano di altro alla buvette, fra caffè, spremute e cornetti alla crema.

Pesanti i commenti dell'opposizione contro i colleghi leghisti. «Una vergogna» taglia corto il leader Udc Pierferdinando Casini. «Inqualificabile» gli fa eco Anna Finocchiaro del Pd. «Se questi consiglieri non si sentono italiani, si dimettano» rincara il portavoce Idv Leoluca Orlando. «Io rispondo solo agli elettori della Lega, degli altri non mi interessa» è stata la replica di Galli.

M. Se

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CENTOCINQUANT'ANNI
D'ITALIA**

Napolitano ai presidenti di province e regioni:
«La Repubblica unica e indivisibile è più ricca con il federalismo»

www.ecostampa.it

Unità di lunga memoria

Mariolina Sesto

■ La Costituzione come "sintesi" perfetta tra federalismo e indivisibilità della nazione. È un concetto caro al capo dello Stato, che alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità, sceglie di rilanciarlo nel messaggio inviato alla conferenza dei presidenti delle Assemblee di province e regioni, in occasione delle assemblee straordinarie che hanno preso avvio ieri nell'ambito delle celebrazioni legate all'unità nazionale. «Nella Costituzione - scrive Giorgio Napolitano - l'identità storica e culturale della nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e indivisibili-

tà della Repubblica».

Il bagaglio comune della nazione è il leit motiv che ha accompagnato tutte le recenti dichiarazioni pubbliche del presidente della Repubblica legate al 150° dell'Unità. La memoria e le responsabilità condivise, secondo il capo dello Stato, devono unire tutta la nazione e avere il sopravvento su divisioni e distinguo. Questo, sottolinea Napolitano, «è il momento ideale per richiamare alla memoria dei cittadini, delle forze politiche e dei responsabili delle istituzioni regionali e locali gli eventi fondamentali che hanno condotto alla nascita del nostro stato unitario, e per rafforzare la consapevolezza delle responsabilità nazionali che ci

accomunano».

Il capo dello Stato invita quindi a cercare questo bagaglio comune nella storia d'Italia. La memoria non può che andare immediatamente alla nascita dello stato unitario. Che, sottolinea Napolitano, «ha consentito al nostro paese di compiere un decisivo avanzamento storico, di consolidare l'amore di patria, di porre fine a una fatale frammentazione, di riconoscerci in un ordinamento liberale e democratico forte dell'esperienza della lotta antifascista». L'approdo non può che essere il dibattito in seno all'assemblea costituente che «ha portato a identificare ideali e valori da porre a base dell'ordinamento repubblicano».

Infine, il presidente della Repubblica si rivolge direttamente ai rappresentanti degli enti locali. A loro chiede una riflessione «sul contributo che le comunità regionali e locali» possono dare al «moto unitario». In questo modo, è la conclusione del discorso, «contribuirete ad ancorarle in modo profondo e irreversibile al patto che ci lega ai valori e alle regole della Costituzione repubblicana».

E oggi anche il Papa, per il tramite del segretario di Stato vaticano cardinale Tarcisio Bertone che si recherà di persona al Quirinale, invierà a Napolitano un messaggio alla nazione italiana scritto in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo. Il premier prova a stringere i tempi - Incontro con l'ex ministro che però respinge le proposte sugli incarichi

Rimpasto: oggi Berlusconi al Colle

Romano verso l'agricoltura, Galan alla cultura - Caso Scajola ancora aperto

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi, per evitare nuove e pericolose sorprese, ha deciso di accelerare i tempi del rimpasto. Il premier, già scosso dalla minaccia di mettersi in proprio del suo ex ministro Scajola, dalle dimissioni annunciate ieri da Carlo Giovanardi e dal nervosismo crescente della pattuglia dei responsabili e dei sudisti di Gianfranco Micciché, ha preannunciato che oggi salirà al Quirinale per comunicare al capo dello Stato i nuovi ingressi nell'esecutivo.

Primo fra tutti quello dell'ex Udc Saverio Romano, tra i leader del gruppo dei responsabili, che sarà promosso ministro dell'Agricoltura, sostituendo così Giancarlo Galan che andrà al posto di Sandro Bondi ai Beni culturali mentre per la poltrona di ministro delle politiche comunitarie, lasciata vacante dal finiano Andrea Ronchi, tra i candidati ci sarebbe Paolo Bonaiuti, attuale portavoce del premier. Una nomina quest'ultima data

però ancora in forse poiché Berlusconi vuole tenersi il più possibile le mani libere per fronteggiare nuove emergenze. Così come quelle dei viceministri e dei sottosegretari che arriveranno in un secondo momento.

La promozione di Romano non sarà infatti una panacea. Anzi, rischia di aumentare gli appetiti degli altri plotoncini che compongono il gruppo dei responsabili (come gli ex finiani) e che per ora restano fuori dal giro di nomine. C'è chi legge come un segnale preoccupante la sconfitta ieri del governo su un emendamento del Pd al provvedimento sulla remissione tacita della querela. Inoltre non va sottovalutata che il via libera della Lega a Romano imporrà molto probabilmente una contropartita.

Ma le grane più ostiche per Berlusconi sono quelle che arrivano dai suoi. L'incontro ieri con Claudio Scajola si è concluso dopo meno di un'ora con un nulla di fatto. L'ex ministro dello Sviluppo, che nei giorni scorsi aveva minacciato la formazione di

un gruppo autonomo con alcune decine di deputati per stigmatizzare il disagio degli ex Fi all'interno del Pdl soprattutto in rapporto agli ex An, ha ribadito la sua posizione. Scajola non punta a rientrare nel governo, da cui si dimise dopo lo scandalo della casa al Colosseo per la quale peraltro non ha procedimenti giudiziari a carico. L'ipotesi di prendere il posto del finiano Ronchi alle Politiche comunitarie è stata respinta al mittente. E così anche la proposta di diventare responsabile enti locali del Pdl. Scajola vuole tornare a contare, a pesare nel partito e fuori. A Berlusconi ha manifestato la preoccupazione-delusione di quella parte del Pdl che viene da Fi e che si sente penalizzata, soprattutto nel rapporto con gli ex An. In ballo ci sono le candidature alle amministrative ma anche le nomine nelle società pubbliche sulle quali in passato da ministro avrebbe avuto voce in capitolo. Il premier però non sembra propenso a fare sgarbi a chi oggi ricopre nel Pdl ruoli di vertice, rischiando così di aprire nuove crepe. È

probabile che all'inizio della prossima settimana, se non durante il weekend ci sarà un nuovo vis à vis. Nessuno crede in una scissione degli scajoliani (si parla di una trentina di deputati) ma la minaccia non può neppure essere sottovalutata. Anche perché parallelamente deve fare i conti con un altro suo fedelissimo, il sottosegretario alla presidenza Gianfranco Micciché, oggi leader di Forza Sud, che vuole a tutti i costi il ripristino degli incentivi per le energie rinnovabili, pena l'uscita dalla maggioranza. Ieri al vertice serale di Palazzo Grazioli c'era infatti anche Micciché che probabilmente è tornato alla carica. Per accontentarlo però il premier dovrebbe ottenere il via libera dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il problema principale sono le risorse. Non solo per le rinnovabili. Le dimissioni di Giovanardi per i tagli alle misure a sostegno delle famiglie e le proteste sui tagli alla cultura sono ferite aperte che alle amministrative potrebbero diventare decisive per la sorte dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE COMUNITARIE

In forse la nomina di Bonaiuti perché il leader Pdl vorrebbe tenersi le mani libere per far fronte a nuove richieste da responsabili e sudisti

ESECUTIVO BATTUTO

Alla Camera approvato un emendamento del Pd al disegno di legge sulla remissione tacita della querela



Ex ministro. Claudio Scajola



Il 17 marzo leghista troppo carico di ambiguità sull'Italia unita

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Ci si attendeva lo sberleffo leghista in vista del 17 marzo. È arrivato puntuale nella cornice del Consiglio regionale della Lombardia, quando i rappresentanti del Carroccio si sono rifiutati di entrare nell'aula dove veniva eseguito l'inno di Mameli. Sono rimasti al bar guidati da Renzo Bossi, il famoso «Trota» della vulgata giornalistica.

Ha fatto eccezione il presidente del Consiglio regionale, Davide Boni, un leghista che ricopre un ruolo istituzionale e che non si è mosso dal suo posto, sia pure con rammarico. Ha spiegato che con il cuore era alla «buvette», accanto ai compagni di fede politica, e che a suo avviso l'esecuzione dell'inno nazionale rappresenta «un rito demagogico». Si tratta dello stesso Boni che si è battuto con successo nelle scorse settimane per istituire una sorta di festa regionale della Lombardia: un ostentato contrappunto rispetto alla festa nazionale.

Qualcosa di simile si è ripetuto nelle sedi dei Consigli provinciali di Milano e Verona: sempre a opera della Lega e sempre utilizzando le note di Mameli come pretesto polemico.

Si dirà che si tratta di episodi minori, dei

quali peraltro avevamo avuto vari segni premonitori. Era noto che la Lega voleva marcare in qualche modo la propria «diversità» rispetto al centocinquantesimo e così è stato. Qualcuno vorrà anzi sottolineare che poteva andare peggio. In realtà la contestazione all'inno è tutt'altro che irrilevante. È un gesto carico di significato rivolto contro il simbolo stesso dell'unità nazionale. Un gesto deciso a ridosso della data emblematica del 17 e nelle stesse ore in cui Giorgio Napolitano rendeva omaggio al federalismo, cavallo di battaglia del Carroccio.

«L'identità storica e culturale della nazione - ha detto il presidente della Repubblica - convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva». Parole che riasorbono il federalismo nello spirito e nella lettera della Costituzione e ne fanno il tassello decisivo di una più salda unità.

Purtroppo la Lega non sembra muoversi a suo agio dentro questo solco. Al contrario, l'insofferenza verso l'inno nazionale o il Tricolore tradisce un certo disprezzo per l'Italia unita. Per la dimensione etica e politica dell'unità.

Napolitano chiede un più convinto senso

unitario per aprirsi alla novità federalista. I leghisti replicano con un'astuzia verbale. Festeggeremo l'unità - dicono - quando l'Italia sarà federale. In questa distinzione si avverte un'ambiguità molto insidiosa. Di fatto il federalismo all'italiana prende corpo, un passo dopo l'altro, senza che un importante partito di governo, rappresentante di circa il dieci-undici per cento del corpo elettorale, abbia deciso se crede o no nell'unità nazionale.

È possibile che siano i fatti a sciogliere nei prossimi anni questa ambiguità. Man mano che il federalismo entrerà nella vita quotidiana dei cittadini, le polemiche di oggi evaporeranno un po' per volta. Ma potrebbe anche accadere il contrario: che a evaporare siano i simboli dell'unità come l'abbiamo conosciuta e come ci accingiamo a festeggiarla domani. In questo caso avremo un'Italia post-unitaria: con forti regioni molto autonome (soprattutto al Nord, molto meno al Sud) e un debole Stato centrale. Se sarà così, a essere ferita sarà l'idea stessa di nazione. La partita è tuttora aperta. E le contraddizioni di oggi non aiutano a concluderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Le polemiche a Milano sull'inno di Mameli mentre Napolitano elogia il federalismo



INTERVISTA | Ferruccio Fazio | Ministro della Salute

«Il governo non è contro il Sud»

Nel 2011 i criteri di riparto dei 106 miliardi non si toccano, possibile un fondo di riequilibrio

di Roberto Turno

«Sarebbe offensivo e da irresponsabili anche solo insinuare che il governo è contro il sud». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, difende per il 2011 i criteri di riparto dei fondi per la sanità fondati sull'età della popolazione che non considerano la deprivazione, l'indice di squilibrio socio-economico invocato dai governatori del sud di cui si discute anche nella bicameralina sul federalismo. Ma nulla esclude intanto un fondo di riequilibrio e tra 2-3 anni fattori più raffinati come la prevalenza delle malattie sul territorio, senza escludere la deprivazione.

Ministro Fazio, il sud è insorto contro il riparto dei 106 miliardi per la salute senza la deprivazione. Che farete?

Ci sarebbe un parametro ideale su cui nessuno potrebbe obiettare: la prevalenza delle patologie, eventualmente corrette per l'età della popolazione. Ma se esistono i dati delle dimissioni dall'ospedale, non ci sono quelli per il territorio dove sono trattate molte patologie. Ma col fascicolo elettronico e con altre rilevazioni credo che entro due, al massimo tre anni potremmo avere i dati per arrivare a un criterio definitivo per il riparto.

Basta il solo criterio dell'età contestato dal sud?

Nel mondo vengono utilizzati vari criteri: l'età, la mortalità, la disabilità, la deprivazione o qualcosa di simile. L'età di per sé non è un criterio perfetto. Un giovane iperteso costa più di un anziano iperteso, un tumore giovanile costa più di un tumore nell'anziano. L'età è un criterio imperfetto, ma è epidemiologicamente sicuro e validato.

Ma la deprivazione non pesa nei conti della sanità?

La deprivazione va studiata in maniera molto approfondita. Ad esempio purificandola dagli effetti degli stili di vita: chi "è deprivato" fuma di più o beve di più. Non posso negare che può influire sulle patologie. Ma sono patologie da seguire sul territorio, non in ospedale. Se per valorizzare la deprivazione usassimo i dati dei ricoveri, i soli che abbiamo, favoriremmo l'inappropriatezza dei ricoveri che sono una caratteristica delle regioni del sud ad alta deprivazione. Io non ho nulla in contrario in un futuro riparto a considerare anche la deprivazione associata a età o a fattori come l'accessibilità in zone montuose o insulari. Ma con dati scientifici e oggettivi. Quelli in nostro possesso oggi rendono quel criterio totalmente inaffidabile, inapplicabile e inaccettabile.

Semplificando: per il 2011 non si cambia.

Il criterio oggettivo per il 2011 non può essere cambiato almeno per una semplice ragione: non abbiamo i tempi per approvare in stato-regioni un criterio condiviso. Forse, se avessimo iniziato sei

mesi fa... Mi auguro che adesso sia arrivato il momento di ragionare serenamente.

Per sgombrare il campo: non è che rema contro il sud?

Più che ridicolo, definirei offensivo che si possa anche solo insinuare un'accusa del genere, se mai qualcuno l'ha fatto. Sarebbe da irresponsabili. Tant'è vero che io mi dichiaro anche favorevole alla deprivazione. E sono teoricamente favorevole anche a un aiuto alle regioni del sud: penso al vecchio "fondino" compensativo.

In bicamerale si va verso lo show down per i costi standard. Che significheranno anche confronto sugli "esiti" delle cure, oltre che su efficienza e appropriatezza gestionale. Sarà una sfida estrema.

Sarà una sfida indispensabile per avere una sanità pubblica all'altezza in tutta Italia. Stiamo lavorando a fondo sugli indicatori di efficacia, efficienza e appropriatezza. E anche sugli "esiti" di cura, che ci stanno dimostrando l'esistenza di una grandissima disomogeneità all'interno delle stesse regioni, più

che tra le regioni.

Ha in mente qualche proposta specifica?

Almeno due. Penso all'ipotesi della creazione di una quarta gamba nella divisione della spesa oggi articolata tra 51% per il territorio, 45% all'ospedale e 5% alla prevenzione. L'ipotesi è di creare un quarto fattore di spesa legato all'emergenza-urgenza, a cavallo tra territorio e ospedale. Immagino anche a una possibile pianificazione discendente intra-regionale.

Cosa intende?

Se c'è una divisione tra territorio e ospedale, io devo in qualche modo garantire che la regione la divida poi a sua volta tra ospedale e territorio in quel modo. Oggi non è così. Non solo: se una regione prende una cifra per l'età della popolazione, ma ha una grossa differenza al suo interno, credo che poi la spesa debba riflettere questa divisione intra regionale.

A fine marzo scade la libera professione dei medici pubblici nei propri studi: che farà?

È già stato diramato dalla presidenza del consiglio il decreto di proroga fino a tutto dicembre 2011. Poi valuteremo di inserire in un altro veicolo il prolungamento nel 2012. Per la riforma complessiva pensiamo al ddl di governance del sistema che sta per ripartire alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI PARAMETRI
«Indici di deprivazione da raffinare: stiamo lavorando alla prevalenza delle patologie»

LIBERA PROFESSIONE
«Già pronto il decreto di proroga per i medici fino a dicembre 2011, riforma con la governance»



«Non remo contro il Sud». Il ministro della Salute Ferruccio Fazio

Aperture sul federalismo regionale Vincoli più stretti all'addizionale Irpef per convincere il Pd

Eugenio Bruno
ROMA

■ Livelli essenziali delle prestazioni per scuola, assistenza e trasporti, perequazione a regime nel 2013 e addizionale Irpef meno manovrabile. Sono le tre carte che il governo pensa di giocare sul tavolo del federalismo regionale e dei costi standard sanitari per vincere le resistenze del Pd e arrivare a un parere condiviso, da depositare oggi e votare mercoledì prossimo. In modo da non ripetere il muro contro muro di un mese e mezzo fa in bicamerale sul fisco municipale.

La conferma si è avuta ieri in un vertice tra il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e i relatori di maggioranza e minoranza sul quinto decreto attuativo della riforma federalista: Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). Parole a cui, in giornata, dovrebbero seguire i fatti con un nuovo testo messo a punto dai tecnici del governo in una serie di riunioni durate fino a tarda sera. Se basteranno a spinge-

re i democratici verso il sì lo si capirà nelle prossime ore. Come ha confermato Boccia: «Stiamo ancora lavorando, è presto per fare valutazioni definitive». Oltre a un nuovo vertice tra i tre dovrebbe tenersi anche la riunione tra il segretario Pier Luigi Bersani, i membri del Pd in bicamerale e i vertici dei gruppi di Montecitorio e Palazzo Madama. Un rendez-vous originariamente previsto per ieri e rimandato di 24 ore per vedere nero su bianco le aperture dell'esecutivo.

La prima riguarderà i livelli essenziali delle prestazioni (lep) nelle materie fondamentali di competenza delle regioni (sanità, istruzione, assistenza e spese in conto capitale del trasporto pubblico locale), che la legge delega impone di finanziare e perequare al 100% su tutto il territorio nazionale. A costi standard, però. Mentre per la sanità un percorso è già previsto, nulla viene detto per gli altri tre settori. Per andare incontro alle richieste del Pd, anziché rimandare a un successivo decreto, il testo dovrebbe affi-

dare a un dpcm il compito di individuarli, magari sfruttando il lavoro di Istat e, perché no, Sose Spa. Laddove sembra destinata a essere respinta l'istanza di inserire lo step intermedio

degli obiettivi di servizio da assicurare in attesa dei lep.

Direttamente collegato è il tema della perequazione. Che l'opposizione vorrebbe a regime sin dal 2012 al posto del 2014 attualmente previsto nel dlgs. Le parti potrebbero incontrarsi a metà strada con un fondo transitorio per i primi due anni e quello definitivo dal 2013. Contestualmente dovrebbe sparire dal testo la disciplina del fondo perequativo a regime per comuni e province, andando incontro alla richiesta dell'Anci di dedicargli un provvedimento integrativo ad hoc.

Più di uno spiraglio è atteso inoltre sull'addizionale Irpef. Ad esempio limitando i margini di manovrabilità affidati ai governatori che, a detta dei democratici, minerebbero la progressività del nostro sistema tributario e penalizzerebbero il sud.

Resta da capire se verranno cancellate le detrazioni su base regionale che la maggioranza vorrebbe sommare a quelle già previste dalla legge nazionale.

A queste novità dovrebbero sommarsi la disciplina dell'autonomia tributaria delle città metropolitane, l'attribuzione alle province di una compartecipazione Irpef dinamica e con una clausola che accoli allo Stato l'eventuale calo del gettito e la nascita della conferenza per il coordinamento della finanza pubblica che dovrà monitorare la pressione fiscale complessiva. Più difficile che una risposta giunga sui tagli del dl 78. Tutti si dicono pronti a rispettare l'accordo siglato il 16 dicembre e, quindi, a non tenerne conto nel calcolo delle risorse da garantire con il federalismo ma nessuno chiarisce con quale strumento. Se ne potrebbe sapere di più oggi nel nuovo round della trattativa tra esecutivo e regioni preannunciata mercoledì scorso. Anche se l'incontro non è confermato: fino a ieri sera i governatori non avevano ricevuto alcuna convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA PROSEGUE

Atteso per oggi il nuovo testo che la bicamerale voterà mercoledì prossimo. Restano da sciogliere i nodi tagli e perequazione



Pa. La riduzione dell'80% si applica anche agli enti locali

La stretta alle consulenze salva gli staff ministeriali

Gianni Trovati
MILANO

Il taglio dell'80% alle spese per la consulenza riguarda anche gli enti locali e le partecipate contenute nell'elenco Istat e, come norma di principio, si estende a regioni, sanità e province autonome, ma salva gli uffici di staff dei ministri e le strutture di missione della presidenza del consiglio.

A precisare i confini della super-stretta su incarichi e contratti è la Funzione pubblica, che nella circolare 3/2011 disegna un ambito applicativo ampio ma con eccezioni al taglio disposto con la manovra dell'estate scorsa (articolo 6, comma 7 del Dl 78/2010).

L'estensione della norma nella lettura della Funzione pubblica è ampia non solo perché ne certifica l'applicazione a comu-

ni e province, sulla base del presupposto che la spesa da contenere è quella registrata dal Sec 95, il sistema che guida l'analisi dei conti in sede europea; a finire sotto la tagliola è un'ampia tipologia di contratti, indicati dalle sezioni unite della Corte dei conti in una delibera (la n. 6/2005) richiamata da Palazzo Vidoni. Gli incarichi di studio sono quelli che richiedono una relazione scritta, quelli di ricerca «presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'amministrazione», e le consulenze sono tutte quelle che prevedono «la richiesta di un parere a un esperto esterno».

L'applicazione agli enti locali rappresenta un allargamento deciso rispetto ai limiti alle consulenze in vigore fino al 2010, che (anche per mettere al riparo la stretta da possibili dubbi

di costituzionalità) escludeva comuni e province insieme alle regioni.

Il richiamo all'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, previsto dalla norma estiva, crea comunque qualche problema, perché nella lista redatta dall'istituto di statistica trovano spazio per esempio solo poche delle società partecipate dagli enti locali, mentre ne restano escluse altre del tutto analoghe.

La riduzione dell'80% si applica rispetto alla spesa «impegnata» (anche se non effettuata) nel 2009, ma non riguarda gli uffici «di diretta collaborazione» dei ministri: per loro, sostiene la circolare, esiste già una normativa definita (dettata dall'articolo 14, comma 2 del decreto legislativo 165/2001), che "supera" quella fissata dal-

la manovra estiva.

Ragionamento analogo riguarda le strutture di missione della presidenza del consiglio che trovano già nei provvedimenti istitutivi l'indicazione del «contingente di personale da utilizzare mediante conferimento di incarichi».

La struttura di missione "prestata" al ministero della semplificazione normativa, per esempio, ha una dotazione di 6 dirigenti e 25 non dirigenti, a cui si possono aggiungere 6 consulenti. Per le esigenze della struttura di missione possono essere nominati non più di 6 consulenti o esperti. Quella per il rilancio dell'immagine dell'Italia», invece, può contare fino a 9 persone più un consulente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COM www.ilsole24ore.com/norme
La circolare della Funzione pubblica

www.ecostampa.it



LA DIREZIONE DEL QUOTIDIANO

Dopo Riotta, arriva Napoletano

MILANO

Gianni Riotta ha lasciato ieri la carica di direttore responsabile del quotidiano Il Sole 24 Ore. Lo hanno comunicato congiuntamente il Gruppo 24 Ore e il dottor Riotta. L'Editrice ha ringraziato il dottor Riotta per l'elevata qualità del lavoro svolto e gli ha augurato successo nel-

le nuove iniziative che lo attendono. Il dottor Riotta ha ringraziato il Gruppo per la fiducia accordata e ha augurato successi nel rinnovamento e nello sviluppo.

Il Consiglio di amministrazione de Il Sole 24 Ore spa, su proposta del Presidente Cav. Lav. Dr. Giancarlo Cerutti, ha nominato all'unanimità alla direzione del Sole 24 Ore Ro-

berto Napoletano. Il Consiglio ha formulato al nuovo direttore i migliori auguri di buon lavoro.

Napoletano, 50 anni, nel suo percorso professionale ha già avuto una decennale esperienza di lavoro al Sole 24 Ore: direttore del quotidiano Guida Normativa e dei settimanali specializzati Guida al Diritto e Guida agli enti locali, capo dell'economia

italiana a Milano, responsabile della redazione romana e vicedirettore. Negli ultimi cinque anni e mezzo ha diretto il Messaggero. Ha pubblicato libri di successo come «Padroni d'Italia» e «Fardelli d'Italia».

Napoletano assume dal 23 marzo la direzione del Sole 24 Ore. Sino ad allora il giornale sarà firmato dall'attuale vicedirettore vicario Edoardo De Biasi.

IMAGOECONOMICA



Direttore. Roberto Napoletano



La polemica

Dopo l'incidente in Giappone anche nel Pdl avanza il fronte del no ai nuovi impianti

Da Zaia a Lombardo ora i governatori si ribellano all'atomo

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Nucleare mai, tantomeno in casa nostra. Il fronte dei governatori anti centrali atomiche si è rinsaldato dopo la tragedia del Giappone. E anche chi sembrava spalleggiare la decisione del governo di riattaccare la spina al nucleare in Italia, ora fa retromarcia. Dalle Regioni è arrivato ieri un altro "no". Un coro in cui spicca solo qualche voce isolata (Lombardia, Campania), ma con toni più bassi di qualche settimana fa. Il governo ha varato l'anno scorso un decreto che fissava i criteri di localizzazione delle centrali e dei depositi delle scorie, con l'obiettivo di far partire i lavori del primo impianto entro il 2013. Dove? C'è una lista di possibili siti, ma senza il via libera degli enti locali è difficile, forse impossibile (i primi ricorsi sono scattati subito), avviare qualsiasi progetto. Sul decreto c'è un parere negativo espresso da

tutti tranne che da Lombardia, Piemonte, Campania e Veneto che però avevano legato il loro sì al nucleare a una serie di emendamenti. Ma ieri, anche nel fronte dei possibilisti, sono emerse le prime crepe.

Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia ha precisato: «Fino a quando ci sarò io è e sarà sempre no all'ipotesi di ospitare una centrale nucleare, il Veneto non ha le caratteristiche necessarie». La Lombardia tiene il punto: «Siamo autosufficienti nella produzione di energia e di questo bisognerà tenere conto quando si penserà alle nuove localizzazioni — ha detto il governatore Roberto Formigoni — ma bisogna notare anche che le centrali del Giappone sono obsolete. Senza dimenticare che il Giappone è terra altissimamente sismica». Secondo il governatore lombardo, in Italia, invece, «parliamo di centrali di nuovissima generazione e, inoltre siamo un Paese sismico, ma migliaia di

volte meno del Giappone». Eppure il rischio terremoti c'è anche in Italia e il governatore della Campania, Stefano Caldoro (Pdl) lo ricorda: «Proprio oggi (ieri, ndr) c'è stata una scossa del terzo grado nel beneventano — ha detto — ma c'è un gap energetico da colmare e non bisogna fare scelte ideologiche». E se arrivasse una centrale in Campania? Secondo le indiscrezioni nella lista dei possibili siti c'è n'è anche uno sul Garigliano. «Le condizioni morfologiche della Campania non lo consentono — aggiunge Caldoro — decideranno gli esperti, ma non mi risulta che il governo pensi a una centrale da noi». Una posizione simile era stata espressa (ma prima del Giappone) dal governatore del Piemonte, il leghista Cota: «Dire no al nucleare sarebbe ipocrita con le centrali francesi al confine, ma in Piemonte non ci sono le caratteristiche adatte per un nuovo impianto».

Dagli altri un netto stop. «Continuiamo ad essere contrari al nu-

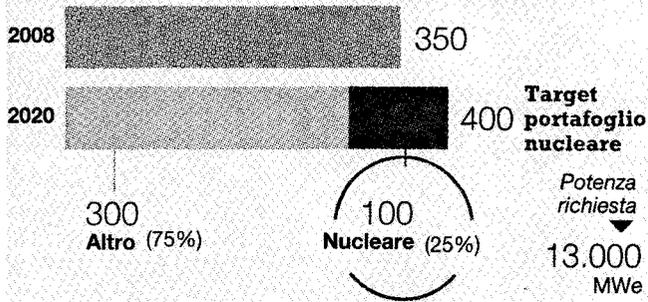
ciare tanto più oggi, non è sicuro e non risolve i problemi energetici», ha detto Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni. «Dobbiamo imparare dalla tragedia giapponese», aggiunge il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Tra i possibili siti per una centrale atomica c'è anche Montalto di Castro (forse proprio tra i primi a poter essere preso in considerazione), al confine tra Lazio e Toscana. Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, è da sempre contrario. Ma è no anche dal Lazio: «Non c'è bisogno di nuove centrali», dice Renata Polverini. Il presidente della Basilicata Vito De Filippo spiega le ragioni del no: «Il nucleare è come un'auto senza freni. I costi, anche per la gestione delle scorie, sono alti e ci sono rischi per la sicurezza». Il siciliano Lombardo è esplicito: «Il governo eviti di farci fare manifestazioni contro lo sbarco del nucleare in Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche chi
spalleggiava le
decisioni
dell'esecutivo ora
fa retromarcia**

I consumi nazionali

In TWh/y



Gli obiettivi

4 unità realizzate su 3 siti

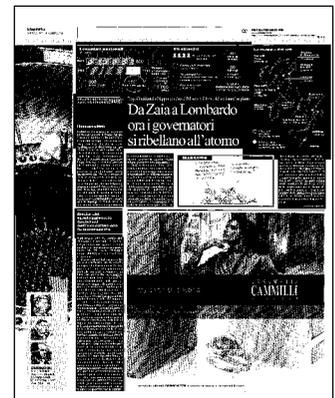
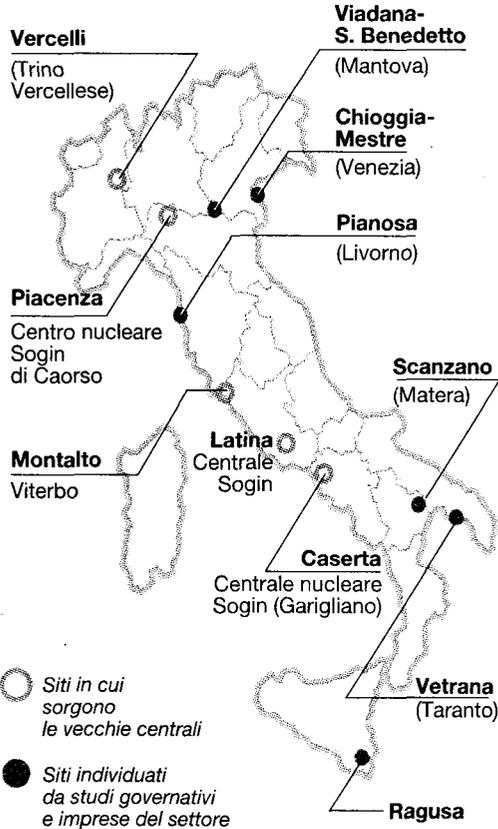
40
Miliardi di euro

- Prima unità realizzata entro il 2020
- Tecnologia Epr (European Pressurized Reactor), modello Flamanville 3
- Potenza netta: 1.600 MWe

20
miliardi
Impegno di Enel_Edf

3.500
persone per ogni unità
Le ricadute occupazionali

La mappa dei siti



Il caso

Napolitano dà il via alle celebrazioni per i 150 anni con la visita del segretario di Stato

Il Colle: unità più ricca con il federalismo

Bertone gli consegna una lettera del Papa

UMBERTO ROSSO

ROMA — «L'unità del nostro paese è più viva e più ricca con il federalismo». Giorgio Napolitano apre le celebrazioni per i 150 anni — con una "sorpresa" stamattina al Quirinale, quando il cardinale Bertone gli consegnerà un solenne messaggio del Papa per il nostro paese — e si accinge a farlo sotto il doppio segno dell'identità e dell'autonomia. Nella Costituzione, spiega infatti il capo dello Stato, «l'identità storica e culturale della Nazione convive con il riconoscimento e lo sviluppo in senso federalistico delle autonomie che la fanno più ricca e più viva, riaffermando l'unità e indivisibilità della Repubblica». Omaggio dunque anche al federalismo che però, di certo, per il Colle non si declina nella versione boicottaggio inno di Mameli messa in scena dalla Lega al Pirellone (con bis in Liguria). Il Senatour ci prova a guastare la festa (anche se dovrebbe incontrare domenica Na-

politano a Milano, e il giorno dopo a Varese toccherà a Maroni) ma la grande kermesse tricolore che parte oggi — centinaia e centinaia di iniziative, a Roma e in tutte le città del paese — è destinata a coinvolgere milioni di italiani. Diretta Raiuno stasera da piazza del Quirinale per la Notte

Tricolore, a seguire la più lunga maratona-live della tv: 96 ore no-stop di Raistoria per coprire tre giornate fitte di eventi.

Il sipario si alza dunque già stamattina verso le undici (compatibilmente al previsto arrivo sul Colle di Berlusconi per il rimpasto) quando, nelle mani di Napolitano, il segretario di Stato Bertone metterà una "lettera all'Italia" di Benedetto XVI che celebra i 150 anni di storia del nostro paese. Un gesto carico di significati, e non solo simbolici: lasciandosi alle spalle il travagliato passato della "questione romana", il Papa nel messaggio testimonia come in questo secolo e mezzo anche la

Chiesa «abbia contribuito a fare gli italiani». E la Santa Sede, ribadisce, è lieta di collaborare con lo Stato italiano su questioni fondamentali. Il cardinale Bertone, domani pomeriggio, sarà presente poi alla solenne cerimonia del Parlamento riunito in seduta congiunta: qui, dopogli interventi di Fini e Schifani, il capo dello Stato pronuncerà il discorso-clou nel giorno del compleanno numero 150 del nostro paese. Un "assaggio" è arrivato con il messaggio che il capo dello Stato ha inviato ieri a Regioni e Province, ricordando che la nascita dello Stato unitario ha consentito al nostro paese di «compiere un decisivo avanzamento storico, di consolidare l'amore di Patria, di porre fine a una fatale frammentazione, di riconoscerci in un ordinamento liberale e democratico forte dell'esperienza della lotta antifascista». Ma l'unità nazionale non va letta in contrapposizione alle tante e vitali realtà locali che animano l'Italia. Così, dice

Napolitano agli amministratori locali, «mettendo a frutto le risorse e le potenzialità dei territori che rappresentate», e portando avanti la riflessione sul contributo delle comunità regionali e locali al moto unitario, «contribuirete ad ancorarle in modo profondo e ir-reversibile al patto che ci lega, ai valori e alle regole della Costituzione repubblicana».

Per il capo dello Stato si preannuncia un tour de force, soprattutto domani, giorno di festa nazionale. Alzabandiera all'Altare della patria, poi al Pantheon a deporre una corona d'alloro sulla tomba di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Al Gianicolo scoprirà le restaurate statue di Giuseppe e di Anita Garibaldi. Visita al museo della Repubblica romana. A mezzogiorno la messa officiata dal presidente della Cei, Bagnasco. Alle 16,30 la seduta in Parlamento. Infine, in serata, il Nabucco diretto da Riccardo Muti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda

Messaggio del Pontefice: "Anche la Chiesa ha contribuito a fare gli italiani"



NOTTE TRICOLERE

In piazza del Quirinale, Napolitano assiste stasera allo spettacolo che apre la Notte Tricolore: fra gli ospiti Morandi e Vecchioni



DISCORSO ALLE CAMERE

Domani pomeriggio il capo dello Stato pronuncia un discorso in Parlamento, riunito in seduta comune



MARATONA RAISTORIA

Diretta record di Giovanni Minoli per seguire tutta la kermesse: 96 ore no-stop su Raistoria. Coperte le visite di Napolitano a Torino e Milano



Giorgio Napolitano

Il caso

Il presidente di Confindustria: più risorse. L'Ocse: in Italia la disoccupazione non diminuisce

Marcegaglia: ora una spinta alla crescita

ROBERTO MANIA

VALMONTONE (ROMA) — Concentrare tutte le risorse disponibili per sostenere la crescita dell'economia. Perché è qui che si gioca buona parte del nostro futuro. È la sfida decisiva, secondo la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che ieri ha indicato l'obiettivo minimo di una crescita del Pil al 2% (contro l'1,5% dell'ultimo quadrimestre del 2010) per non compromettere l'azione di risanamento dei conti pubblici e soprattutto per ridurre la disoccupazione. Che resta, non a caso, ferma nel no-

stro paese mentre comincia a diminuire in diversi altri. Significativi i dati dell'Ocse relativi al mese di gennaio e resi noti sempre di ieri: il tasso di disoccupazione italiano rimane stabile all'8,6%, mentre in Francia e in Germania è calato dello 0,1%, rispettivamente al 9,6% e al 6,5, e mentre per il secondo mese consecutivo diminuisce in tutta l'area Ocse dello 0,1% fermandosi in media all'8,4%. Negli Stati Uniti è all'8,9% in discesa per il terzo mese consecutivo, in Giappone è fermo al 4,9.

Marcegaglia è intervenuta a Valmontone, a una quarantina di chilometri da Roma, all'as-

semblea costitutiva di Unindustria, la nuova aggregazione confindustriale che unisce tutte le province del Lazio (Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo con la sola eccezione di Latina), presieduta da Aurelio Regina. Quasi quattromila imprese associate con circa 250 mila dipendenti. La seconda associazione, per numero di iscritti, dopo l'Assolombarda di Milano.

«Confindustria — ha detto Marcegaglia — ha sposato il rigore dei conti. La riduzione della spesa va nella giusta direzione. Tutto questo sta in piedi a patto che quest'anno, l'anno

prossimo, nei prossimi anni cresciamo almeno al 2%. La crescita — ha insistito — non è solo importante per sé, perché vuol dire occupazione e tenere in piedi il sistema, ma è fondamentale anche per tenere i conti in ordine». E serve anche la riduzione delle tasse. La Confindustria presenterà la massima il mese prossimo la sua proposta: meno tasse su lavoro e imprese; più tasse sui consumi e le rendite finanziarie. Ha detto Regina: «Abbiamo bisogno di riforme. Non è più una richiesta: è un'urgenza. E non è detto che il federalismo sia, in questo momento, la priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato ed enti locali salderanno le fatture in 30 giorni

■ La rivoluzione dei pagamenti della pubblica amministrazione ha fatto un altro passo in avanti. È entrata ufficialmente in vigore la direttiva Ue (approvata lo scorso 16 febbraio e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 20 febbraio) che dà a tutte le pubbliche amministrazioni 30 giorni di tempo per saldare i propri debiti commerciali. Ora manca solo l'ultimo step, ossia il recepimento delle norme comunitarie nell'ordinamento italiano. Bruxelles ha dato due anni di tempo ai governi nazionali per adeguarsi alle nuove regole ed è probabile che l'Italia si prenda tutto il tempo concesso. Rispettare i diktat della direttiva sui ritardi dei pagamenti, infatti, non sarà semplice. Oggi molte pubbliche amministrazioni, soprattutto enti pubblici e Asl, pagano con grande ritardo, spesso superiore a sei mesi (la media è 186 giorni con punte anche di 800 giorni). Lo Stato, del resto, non è incentivato ad accelerare i tempi del pagamento delle fatture nei confronti delle imprese fornitrici, anche perché si tratta di un debito che non rientra

nel conteggio ai fini del rispetto dei parametri di Maastricht. La direttiva, che da oggi è una legge europea, usa un pesante bastone per obbligare le pubbliche amministrazioni a pagare i propri fornitori in 30 giorni: gli interessi di mora. Stato, enti locali e Asl che non rispettano il termine di pagamento dovranno corrispondere un interesse di mora dell'8% più il tasso ufficiale della Bce. Nessuna legge o accordo potrà derogare a questa disposizione. Solo in alcuni casi eccezionali, tassativamente previsti dalla direttiva, le amministrazioni potranno avere fino a 60 giorni per saldare il conto. Ma le nuove norme europee, che dovrebbero sbloccare circa 70 miliardi di euro di pagamenti della pubblica amministrazione, avranno effetti anche nei rapporti tra imprese private. Anche per queste ultime ci sarà un termine inderogabile per il pagamento delle fatture ai propri fornitori: 60 giorni. (riproduzione riservata)



Ivan I. Santamaria

Ivan I. Santamaria



— | EDITORIA | —

Napoletano nominato all'unanimità direttore de Il Sole 24 Ore

MILANO - Il gruppo 24 Ore ha ufficializzato il cambio della direzione al quotidiano economico-finanziario tra Gianni Riotta e Roberto Napoletano.

«Il Consiglio di amministrazione, - si legge in una nota - su proposta del presidente Giancarlo Cerutti, ha nominato all'unanimità alla direzione del Sole 24 Ore Roberto Napoletano: il Consiglio ha formulato al nuovo direttore i migliori auguri di buon lavoro».

Napoletano, 50 anni, nel suo percorso professionale - ricorda la nota - ha già avuto una

L'AVVICINAMENTO CON RIOTTA

Ritorno al quotidiano economico dopo cinque anni alla guida de Il Messaggero

decennale esperienza di lavoro al Sole 24 Ore: direttore del quotidiano Guida Normativa e dei settimanali specializzati Guida al Diritto e Guida agli enti locali, capo dell'economia italiana a Milano, responsabile della redazione romana e vicedirettore.

Negli ultimi cinque anni ha diretto il quotidiano Il Messaggero. Ha pubblicato anche libri di successo come Padroni d'Italia e Fardelli d'Italia. Roberto Napoletano assumerà la direzione de Il Sole 24 Ore dal prossimo 23 marzo, sino ad allora il giornale sarà firmato dall'attuale vicedirettore vicario Edoardo De Biasi.

«Gianni Riotta - si legge sempre in una nota del gruppo editoriale - lascia la carica di direttore responsabile del quotidiano. Lo hanno comunicato congiuntamente il Gruppo 24 Ore e il dottor Riotta. L'Editrice ha ringraziato il dottor Riotta per l'elevata qualità del lavoro svolto e gli ha augurato successo nelle nuove iniziative che lo attendono. Il dottor Riotta ha ringraziato il Gruppo per la fiducia accordata e ha augurato successi nel rinnovamento e nello sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regionalismo secessionista

SERGIO
D'ANTONI

Da questa settimana entra nel vivo in parlamento la discussione sul federalismo regionale. Un decreto che ha già attirato feroci critiche da parte dei governatori, e che minaccia di replicare e di amplificare le iniquità imposte dal governo della destra con il decreto sul federalismo municipale. Come allora, anche in questo caso, l'interesse nazionale è sacrificato sull'altare di una esigenza molto particolare. **SEGUE A PAGINA 6**

SERGIO D'ANTONI
SEGUE DALLA PRIMA

Si potrebbe dire personale: l'assoluta urgenza di Berlusconi di tenere buona la Lega concedendole il misero vessillo di un regionalismo estremo e secessionista. Una bandierina elettorale che, se dovesse tradursi in legge, sarebbe destinata a creare ingenti danni anche al tessuto sociale ed economico delle regioni più forti.

Questa mela avvelenata è il contrario del vero federalismo. La riforma federale dello Stato deve unire il paese, non dividerlo. Deve aiutare le realtà più deboli ed eliminando sprechi e intermediazioni, non strozzare le possibilità di ripresa dei territori. Deve aumentare l'efficienza delle autonomie locali, non cancellare risorse e servizi essenziali. E, in ultima istanza, rispondere al più importante dei problemi nazionali: la cattiva distribuzione della ricchezza tra fasce sociali e aree geografiche. Sotto questo aspetto la riforma federale deve essere considerata un importante tassello di una più organica riforma del welfare, incardinata sul principio della solidarietà e sull'obiettivo della coesione nazionale.

Come si raccoglie questa sfida? Mettendo al centro la persona, primo ed essenziale elemento di una comunità coesa e solidale. E accogliendo il principio della sussidiarietà, che promuove la partecipazione e il protagonismo dei corpi intermedi nel lavoro di ricerca del bene comune. Come indica bene il documento conclusivo delle Settimane sociali della Cei, per scongiurare «una frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud», si rende necessario «dare coerenza di sussidiarietà al federalismo».

Una indicazione che non va ridotta al motto semplicistico «meno Stato, più società», potenziale viatico dello Stato minimo che trasforma le persone in individui, lasciandole sole. Ma che invece deve guidare una modificazione profonda dell'assetto normativo che regola le politiche sociali verso un «welfare comunitario» che non metta in discussione il

ruolo di una politica nazionale tesa alla convergenza e i principi di solidarietà ed eguaglianza che hanno caratterizzato l'avvento dei sistemi di welfare state.

L'Italia è in grado di risollevarsi solo se tutta intera. Abbiamo bisogno di una politica di sviluppo che riconosca nel riscatto delle fasce e delle zone deboli il principale obiettivo strategico. Non è uno sterile invito «buonista», ma una pragmatica esortazione a percorrere l'unica via data al paese per tornare a crescere a livello degli altri paesi europei. Il principio della partecipazione si deve manifestare a questo livello come reazione forte e solidale del sistema-Italia contro le condizioni che impediscono lo sviluppo delle zone depresse. Perché ciò possa verificarsi, è assolutamente necessario che forze politiche, istituzionali e sociali tornino a riconoscersi in una più forte coscienza unitaria e ad una più salda riaffermazione del patto unitario. Quanto di più lontano dall'impostazione di un governo incapace persino di esprimersi con una sola voce sull'importanza del 17 marzo, giubileo dell'unità d'Italia.

*Questa mela
avvelenata è il
contrario del vero
federalismo. La
riforma non deve
dividere il paese*

Siamo federalisti, diciamolo

LUCIANO
PIZZETTI

La settimana scorsa, sulle pagine di *Europa*, Oriano Giovannelli ha affermato che il decreto sul cosiddetto federalismo municipale «genera un federalismo malato, che viola pesantemente i contenuti della legge delega 42/09, una buona legge ampiamente disattesa». Condivido questo giudizio politico. Chiedo: perché non abbiamo votato a favore della legge delega? Abbiamo largamente contribuito a scriverla. Modificandone ampiamente l'impianto originale. Proprio in quel voto positivo mancato, che avrebbe concorso a migliorarla ulteriormente, stanno le contraddizioni che offuscano la nostra elaborazione. Emergono le nostre reticenze politiche. Tutte le nostre incompiutezze culturali. Che ci costringono nella via di mezzo. Senza poter evocare la passione del cambiamento. Il federalismo come paradigma di trasformazione della repubblica.

Ciò che è seguito a quel voto, i vari atteggiamenti e comportamenti manifestati sui quattro decreti approvati, lo abbiamo motivato con ragioni di merito. Anche ottime ragioni. Come immagino saranno quelle che metteremo in campo sui decreti che seguiranno. Il merito, però, è una verità parziale. Figlio di quella via di mezzo. Della commistione tra contenuto e manovra. Del tipo: Bossi ti voto il federalismo se molli Berlusconi. Gettando così un'ombra sul lavoro e l'elaborazione importanti compiuti in passato dal centrosinistra in tema di riforma costituzionale e federalismo. Siamo così poco conseguenti da essere incoerenti. Dunque politicamente impercettibili.

Nel 2001 il centrosinistra, dopo ampio dibattito con tutti i soggetti interessati, riforma in chiave federalista il Titolo V della Costituzione. Spinto da eventi politici che generano quella tensione riformatrice capace di sovrastare la lentezza, il timore, la pigrizia. Qualche mese dopo il centrosinistra difende nel referendum quella riforma. Il popolo italiano l'approva a grande maggioranza. Il nuovo articolo 119 della Costituzione, letta nelle piazze d'Italia sabato scorso, è figlio nostro. Poi il centrodestra, passando per la baita di Lorenzago, percorre la via della devolution. Nel 2006 si tiene un nuovo referendum. Il centrosinistra si mobilita contro la devolution. In nome del federalismo. Per la seconda volta a grande maggioranza il popolo italiano accoglie le nostre ragioni. La bandiera della Lega è stata prima la secessione, con o senza le armi di Gheddafi. Poi la devolution. Mai il federalismo. Perché, agli occhi degli italiani, noi che eravamo per il federalismo appariamo centralisti, mentre la Lega che era secessionista è una sorta di consustanziazione federalista? Com'è potuta accade-

re questa traslazione degli opposti? Penso proprio a causa della nostra incompiutezza riformista. Per non avere mai affrontato in profondità le ragioni della crisi dello Stato, tra i confini europei, nel tempo della globalizzazione. Più mondo, più Europa, più comunità. Questa prospettiva era una delle essenze del Pd. Sin qui inevasa. C'è sempre stato qualche "ismo" che ci ha impedito il coraggio della profondità. Pur nella felice intuizione del Pd. Sino al berlusconismo. Passando per il leghismo. Ora che il berlusconismo volge al tramonto è tempo di ripartire da là. Vuole il Pd collocare tra le sue ragioni fondanti la nuova repubblica? Nell'anno del 150 anniversario dell'Unità d'Italia, vogliamo uscire dal campo della politica per mettere in campo la Politica? Un'idea (ri)fondativa delle ragioni dell'unità che muova dalla società, dalla sussidiarietà, dalla responsabilità, dalla condivisione. Dalla democrazia fiscale premessa di uguaglianza. Da istituzioni autorevoli, condizione di buona salute democratica. Dallo stato dove diritti e doveri si equivalgono, garanzia di libertà. Da partiti non partitocratici. Per incarnare «la Costituzione più bella del mondo».

Il federalismo virtuoso. Non l'arrocchio leghista. Sfidando la Lega sul terreno del cambiamento. Anche approfondendo il giudizio su quel partito ormai seminazionale, fuori da superati *cliché*. Riprendiamoci parole e bandiere. Le nostre incertezze hanno indirettamente concorso ad alimentare l'idea malvagia del conflitto nord-sud, impedendoci di declinare un moderno patto di cittadinanza. Ci siamo fatti offuscare dal velo di egoismi nascenti e abbiamo perso di vista l'idea del patto tra produttori. Spesso non abbiamo riconosciuto il nesso tra solidarietà e legalità, smarrendo il senso comune. Discorrevamo, con scarsa considerazione, del nostro essere minoranza culturale nel nord per fingere di non esserlo nel Paese. Il federalismo è una via per riprendere il cammino. Il cammino del Pd non della Lega. Un'opportunità per il cammino nazionale degli italiani nella nuova Italia. È la carta che muove il mazzo. Una nuova consapevolezza ho finalmente colto nelle affermazioni del segretario sul tema. Oltre la tecnicità del merito. Oltre la furbizia dell'ammiccamento. La medesima consapevolezza sarebbe utile se esprimesse nell'ap-proccio al decreto sul federalismo fiscale regionale.

Ora che è provvisoriamente passata l'iniziale paura delle elezioni, si sente vociare di congresso. Per fare cosa? La solita, poco appassionante, discussione di posizionamento sul futuro che vorremmo e non costruiamo mai? Meglio sarebbe discutere del progetto per l'Italia. Discutere e scegliere. Pezzi ce ne sono. Dalle assemblee di Varese e Roma sono venuti. Anche dal Lingotto. Occorre comporre il puzzle seguendo il filo logico del cambiamento. Del rinnovamento culturale.

UNA NAZIONE UNITA**C'è la forza
per risollevare
l'economia**di **Martin Wolf**

«S uciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Il filosofo Ludwig Wittgenstein poneva questi limiti alla nostra espressione. Sul dolore e l'angoscia degli esseri umani colpiti dalle forze della natura, non scriverò. Ma resta la necessità di valutare le conseguenze della catastrofe sul Giappone e il resto del mondo. Se esiste una civiltà assicurata contro simili tragedie è il Giappone. Il suo popolo riuscirà ad affrontarle. Una domanda più difficile è se dalla tragedia possa emergere qualcosa di più positivo. I litigiosi politici giapponesi sono messi a dura prova. Riusciranno a rafforzare il sentimento di unità nazionale per far uscire il paese dalla depressione economica degli ultimi vent'anni?

Continua ▶ pagina 17

di **Martin Wolf**

▶ Continua da pagina 1

Quali saranno le conseguenze economiche di una calamità di queste proporzioni? Quelle dirette sono la distruzione della ricchezza e il dissesto dell'economia. Di particolare rilevanza sarà l'effetto che avrà sull'atteggiamento verso l'industria nucleare globale e il suo futuro. Le perdite inoltre devono essere divise tra le persone direttamente colpite e gli assicuratori, privati e pubblici. Poi vi sarà il "surge" della ricostruzione, che ridistribuirà la spesa e, in un periodo di ristagno economico, probabilmente contribuirà anche ad alzarla. L'impatto sulla spesa, a sua volta, influenzerà le posizioni politiche, monetarie e fiscali del paese e il suo bilancio estero.

Tutto questo è chiaro, qualitativamente. È molto più difficile fare previsioni quantitative ragionevoli, anche a causa della crisi nucleare in corso. Nel suo modo meticoloso, Goldman Sachs ha stimato il costo totale dei danni agli edifici, alle strutture produttive e simili in circa 16 mila miliardi di yen (198 miliardi di dollari). Corrisponderebbe a circa 1,6 volte la distruzione

causata nel 1995 dal terremoto di Hanshin, che devastò Kobe.

Dato che il terremoto attuale è stato più potente la cosa non sorprende. Se la stima fosse corretta, il costo equivarrebbe al 4% del Prodotto interno lordo e a meno dell'1% della ricchezza nazionale. Eppure il mercato azionario giapponese ha perso 610 miliardi di dollari da venerdì, il 12% del Pil - probabilmente una reazione eccessiva.

Il dissesto economico stavolta sarà più grave che nel 1995, anche a causa delle interruzioni nell'erogazione di energia elettrica. Molto dipende da quanto queste dureranno. Se continuassero fino alla fine di aprile, sostiene Goldman Sachs, a un declino del Pil reale nel secondo quadrimestre probabilmente seguirà una ripresa nel terzo quadrimestre. Se continuassero per tutto il 2011, è prevedibile una contrazione del Pil per tutto l'anno.

Nonostante ciò sembra estremamente improbabile che l'effetto sia dello stesso ordine di grandezza di quello della crisi economica mondiale. Questa ha fatto scendere il Pil del Giappone del 10% tra il primo quadrimestre del 2008 e il primo quadrimestre del 2009, il calo più forte tra i paesi del G7. L'effetto del nuovo trauma certamente sarà minore.

Il costo per le assicurazioni

Il colpo sugli assicuratori sarà forte. Le prime stime dei danni vanno da 10 miliardi di dollari a più di 60 miliardi. Sono stime in costante crescita dal momento del terremoto. Potremmo trovarci di fronte al più costoso disastro della storia. Che inoltre segue due grandi terremoti in Nuova Zelanda e le inondazioni in Australia. L'industria mondiale delle assicurazioni sarà messa a dura prova. Ma l'ultima risorsa delle compagnie di assicurazione sono i governi. Sarà così anche in Giappone. Anche l'industria bancaria subirà delle perdite. Ma dalle cifre disponibili non dovrebbero essere troppo dure da sopportare.

Le uscite fiscali collegate al terremoto di Hanshin sono state di 5.200 miliardi di yen (64 miliardi di dollari) in cinque anni. Se il costo pubblico dell'attuale terremoto fosse di 1,6 volte quello precedente, in totale arriverebbe a circa 100 miliardi di dollari, equivalenti al 2% del Pil annuale, con una media annuale dello 0,4% del Pil su un periodo, poniamo, di cinque anni.

Ci sarebbe anche un impatto su-

gli introiti fiscali. È troppo presto per fare stime sicure su un periodo così lungo. In ogni caso si tratta di cifre troppo modeste per avere conseguenze significative sulla solvibilità fiscale.

L'Ocse prevede che le passività finanziarie pubbliche lorde giapponesi saranno pari al 204% del Pil alla fine del 2011, e le passività finanziarie nette pari al 120 per cento. Il deficit dei conti pubblici è stimato al 7,5% del Pil quest'anno. Contro questi grandi numeri, il costo prospettato per la ricostruzione dopo il terremoto sembra quasi una bagatella.

Inoltre l'impatto a breve termine di una qualsiasi sbalzo di spesa dovrebbe essere positivo. Nel primo quadrimestre dell'anno in corso, il Pil è stato inferiore del 4% rispetto a quello del primo quadrimestre del 2008. C'è ampio spazio per un aumento della domanda e un conseguente aumento della produzione.

Lo sforzo del governo

Alcuni si domandano se il governo giapponese può permettersi ulteriori spese. Si tranquillizzino: il Giappone può pagare e senza dubbio pagherà queste somme relativamente modeste. Il settore privato giapponese conosce un surplus economico abbastanza consistente da coprire il deficit pubblico ed esportare sostanzio-

si capitali all'estero. Nel complesso il Giappone è il maggiore creditore mondiale, con attivi netti sull'estero equivalenti al 60% del Pil. In sintesi, gli attivi del settore privato giapponese superano le passività del suo settore pubblico.

Attraverso il debito pubblico i giapponesi devono denaro a loro stessi. A un certo punto indubbiamente questo debito si trasformerà in tassazione, dichiarata o coperta (quest'ultima tramite l'inflazione e le riduzioni del valore del debito pubblico giapponese). Dato che le entrate pubbliche costituiscono ancora solo il 33% del Pil, alzare le tasse non dovrebbe essere tanto difficile. L'idea che il governo si trovi di fronte a un'imminente crisi economica mi sembra piuttosto bizzarra.

Il ruolo della Banca centrale

La Banca centrale ha un ruolo importante nel garantire liquidità, come ha fatto. Man mano che il capitale giapponese torna a casa, lo yen salirà. La risposta delle autorità dovrebbe essere quella di cercare di mantenerlo basso. Da tempo ritengo che non si sarebbe mai dovuto permettere allo yen di salire tanto. Seguendo

questa strada con decisione, si sarebbe arrestata la deflazione.

Nel frattempo il governo ha l'opportunità di riunire il paese intorno a un programma di riforma e di riduzione delle spese. Il fulcro di questo programma non dovrebbero essere tanto gli sforzi per aumentare la produttività. Dal 1990 la produzione giapponese si è alzata tanto quanto quella statunitense. Un problema più grande per il Giappone è l'eccesso dei risparmi aziendali. Una politica che incoraggiasse le imprese a distribuire molte più entrate agli azionisti sarebbe di aiuto. Se ciò si realizzasse, anche i piani di taglio del deficit di bilancio a lungo termine dovrebbero funzionare.

È nelle avversità che un paese mostra la sua tempra. I giapponesi senza dubbio lo faranno. Sta ai governanti mostrarsi all'altezza del loro popolo. Se riusciranno a farlo, alla catastrofe potrebbe seguire una rinascita.

(Traduzione di Elisa Comito)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA CATASTROFE

Tokyo ha la forza per ripartire

Banca centrale e governo hanno ampi margini per intervenire

ECONOMIA FERITA

1

LA BORSA

Ieri l'indice Nikkei è crollato del 10,55%. In tre giorni sono stati bruciati 610 miliardi, il 12% del Pil

2

I DANNI

La stima iniziale dei costi della ricostruzione ammonta a quasi 200 miliardi di dollari

3

I SENZATECITO

Sono circa 450mila le persone costrette a sistemazioni in ricoveri di emergenza

4

IL DEBITO PUBBLICO

Si aggira attorno al 200% del Pil: è il più alto del mondo fra i paesi più avanzati

5

PUNTI DI FORZA

Il Pil giapponese è di circa 4mila miliardi di euro, con un costante surplus del commercio estero



Rischio atomico. Un'impiegata della Tepco, società che gestisce la centrale di Fukushima



Tremonti: una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Nel giorno in cui i ministri finanziari raggiungono l'intesa per la nuova governance europea, consegnando il dossier al vaglio dei capi di stato e di governo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti definisce l'accordo come «l'unico possibile per l'Europa e buono per l'Italia». Il riferimento al debito pubblico e alle altre variabili, quali il livello complessivo dell'indebitamento privato e gli altri «fattori rilevanti», va in effetti in direzione delle richieste avanzate a più riprese dall'Italia. «Alla fine è passata la linea della Commissione europea con molti elementi italiani», sintetizza il ministro.

Tremonti guarda con interesse alla possibilità che il Fondo anti-crisi (Efsf) possa acquistare titoli pubblici sul mercato primario. «Difficile prevedere quando avverrà, ma è un passo verso gli eurobond». Del resto - osserva - basta pensare che nel 2008 il fondo era considerato improponibile, nel 2009 si è aperto il negoziato e nel 2010, sull'onda della crisi dei debiti sovrani, si è messo in campo «un primo tentativo». Ora lo strumento è operativo, diverrà permanente, anche se la discus-

sione tecnica sulle modalità di partecipazione ai 440 miliardi «effettivamente impegnabili» è tuttora in corso.

Quanto al nuovo patto di stabilità, è stato vinto lo scetticismo di quanti, Germania in testa, avevano espresso riserve sulla non automaticità delle sanzioni. Le critiche del numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet? «Chiedetelo a lui», ta-

VERSO GLI EUROBOND

Il fondo anti-crisi potrebbe acquistare titoli pubblici sul primario. Da definire le modalità tecniche di partecipazione ai 440 mln

glia corto Tremonti. La prova sul campo decreterà il successo o il fallimento del nuovo meccanismo. Per l'Italia - conferma il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - se ne parlerà nel 2015. La considerazione degli altri fattori rilevanti, tra cui compaiono lo stato di salute delle banche, le partite correnti e il risparmio privato, consentirà di avere a disposizione un'analisi «anche qualitativa del debito pubblico. In tal modo sarà possibile modulare

il ritmo di riduzione che verrà deciso dal Consiglio, e che non sarà dunque automaticamente di un ventesimo l'anno della parte eccedente il 60% del Pil». Per quel che riguarda la parte preventiva del Patto, la linea è di confermare la disciplina di bilancio anche nei «good times», e tuttavia - osserva Grilli - «i paesi ad alto debito pubblico non dovranno fare automaticamente correzioni del deficit maggiori allo 0,5% annuo. Si valuterà caso per caso».

La partita si sposta ora sul riconoscimento di quello che Tremonti definisce il «dualismo dell'economia italiana». In sostanza, una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno compatibile con le regole europee. «Puntiamo su qualcosa di più del riconoscimento regionale. Si è aperta la strada per maggiori flessibilità sulle regole», comprese dunque quelle relative appunto agli aiuti di stato. Il riferimento è al passaggio della dichiarazione conclusiva del vertice dei ministri finanziari, in cui si evoca espressamente la possibilità di mettere in campo «strumenti specifici e iniziative comuni ai fini della promozione della produttività nelle regioni in ritardo di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

